

Foto Ansa



riprende le scommesse, la Sisal le tiene bloccate. Corrono gli uomini Adoc e Unione consumatori per spiegare come vengono controllato il flusso delle telefonate nella «war room» del televoto, Viale Mazzini e Agcom giurano che «non ci sono rischi per la gara», ma oramai la fiducia è incrinata. Qualcuno evoca l'azzeramento del televoto (finale esclusa), ma questo avrebbe aperto scenari difficilissimi, perché sarebbero dovuti rientrare in gara i cantanti finora esclusi, ossia Patty Pravo, Anna Oxa, Max Pezzali, Tricarico.

Parte la strategia dell'annacquamento. «È stato un piccolo incidente», «non è successo niente», il Mazzi incredibilmente (e inutilmente) implora i giornalisti sorteggiati per il Question Time che va in onda su Rai1 di evitare le domande in tema. Nando Pagnoncelli, il capo della Ipsos, spiega che «in effetti non è scientificamente dimostrabile che la fuga di notizie possa influenzare in qualche modo il voto, danneggiando o favorendo qualcuno degli artisti». Non sarà dimostrabile, ma è convinzione diffusa: tanto che, appunto, c'è il blackout dei sondaggi prima delle elezioni, e così si fa, almeno in teoria, anche a Sanremo.

Povero Morandi. Pensare che era contento, per gli ascolti (qualche punto in meno e 10 milioni per la quarta serata: un successo) e per l'aura di ritrovata unità nazionale che avvolge il suo festival. Aveva appena raccontato l'esilarante lite con Robbie Williams per un forte ritardo alle prove («non è modo, that's not the way... you are not professional, sì, gli ho detto proprio così»), aveva ribadito che tutto sommato gli piacerebbe pure fare il Sanremo 2012 «ma come cantante in gara» (secondo i boatos, in real-

ALONSO IN POLE POSITION

Il pilota della Ferrari Fernando Alonso era in «pole position» all'Ariston per seguire dal vivo della moglie Raquel Del Rosario, in gara con Luca Barbarossa con il brano «Fino in fondo».

tà lui si contenderebbe la prossima conduzione del festival con l'incontenibile Bonolis). Insomma, business as usual: il consigliere Rai berlusconiano Antonio Verro se la prende con Mazzi e con le Iene perché considera i loro numeri «una caduta di stile», quell'altro replica appellandosi alla libertà d'espressione, Al Bano accusato di plagio da un tenore di Ragusa. Niente da fare, la nemesi colpisce lo stesso: il mistico televoto è stato profanato. ●

Verdi & Rossini così si cantava nel Risorgimento

La musica fu un collante del moto popolare. Nella «colonna sonora» della nostra storia comune c'è l'Inno di Goffredo Mameli. Ma non solo...

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA

Il Risorgimento italiano e il suo rapporto con la musica ha trovato più spazio alla Radio di Stato svedese che nelle radio e tv italiane. Ake Malm, da anni a Roma, ha realizzato su quei temi ben 12 ore di trasmissione, nel febbraio 2010, con molto successo. Da noi ha rimediato, in parte, Benigni a Sanremo, davanti a 20 milioni di italiane/i: la sua è stata una delle più animate e chiare lezioni di storia sull'Unità. Se il presidente Napolitano non avesse voluto un 150° degno, chissà dove saremmo. Ai festini di Arcore, mescolati ai giuramenti di fedeltà «celtica» della Lega. Ma 'sti Celti non erano immigrati d'oltr'Alpe, a danno degli Etruschi, immigrati a loro volta? E i Liguri, remoti fondatori della ferrigna Brescia, non erano forse Libici? Insomma «autoctoni» erano gli Italici, e poi i Romani. Che tragedia l'ignoranza...

La musica è tutt'uno col nostro Risorgimento che non fu solo borghese ma pure popolare: dal milanese Amatore Sciesa al romano Ciceruacchio. Giuseppe Mazzini conosceva bene la musica, era un valente chitarrista classico. Una sua chitarra - firmata Gennaro Fabbricatore, Contrada San Giacomo, Napoli 1821 - è conservata al Civico Museo di Genova, città natale sua e dei poco più che ventenni Goffredo Mameli e Michele Novaro, tenore al Regio di Torino, che compose il nostro inno nazionale in una notte di appassionato fervore. Mazzini scrive un lungo saggio sulla *Filosofia della Musica*. Nella prima stesura campeggia Rossini definito «il Napoleone della musica». Soprattutto con *Guglielmo Tell*, inno alla libertà dal giogo degli Asburgo, suscitatore anche a Parigi di entusiasmi libertari e patriottici. Arrivato alla Scala di Milano austro-ungarica e al Comunale di Bologna papalina, la censura impone che il tiranno non sia più l'Asburgo, ma un inglese che opprime gli scozzesi. Ma ciò non basta a placare i bollenti

spiriti di platee e loggioni italianissimi. La censura colpisce pure il duetto guerresco dei *Puritani* di Bellini: «Suoni la tromba e intrepido/io pugnèrò da forte/bello è affrontar la morte/gridando libertà!» scritto dall'esule conte Carlo Pepoli. Poi Mazzini sposterà le sue predilezioni sul Donizetti anti-autoritario di *Anna Bolena* o della *Stuarda*. Conoscerà direttamente Verdi e assisterà, con Garibaldi, all'aprirsi della Repubblica Romana del 1849, all'entusiasmante «prima» della *Battaglia di Legnano* all'Argentina, tenere il grande Fraschini.

Mazzini e Garibaldi Il primo era un valente chitarrista classico Il secondo un baritono

Anche Giuseppe Garibaldi amava profondamente la musica, la musicista di casa era la figlia Teresita, sempre al pianoforte quando lui, con bella, suadente voce di baritono chiaro (ricordava un'altra figlia, Clelia), intonava arie di Rossini, conservatore in politica ma cantore della libertà di tutti gli oppressi, o di Verdi. Anzi, le note di *Rigoletto* le aveva usate, dopo il 1860, per l'invettiva «T'han venduta o mia Nizza diletta». Di Verdi prediligeva *Ernani* ispirato al dramma di Victor Hugo (i due si ammiravano). E dal coro «Si ridesti il leon di Castiglia», ai primi del '900, un giornalista socialista di Voghera, Ernesto Majocchi, trarrà la musica incalzante per uno dei più popolari Inni del Primo Maggio: «Su compagni, lasciate le glebe/ questo giorno sacro alla plebe/ della plebe sarà il redentor!». Alla faccia del ministro Calderoli che vorrebbe sopprimere il Primo Maggio, festa planetaria, e al quale, come a tanti leghisti, dell'Italia (federale o no) non importa un fico secco. Loro vogliono soltanto spaccarla, con l'ascia «celtica». ●

mente alla Rai nella sua interezza, il direttore di rete Mauro Mazza livido e mummificato. È che un consulente di Rai Trade, richiesto di spiegare i «flussi» del televoto, comincia a dire, serafico: «Ci sono 182 mila televotanti, 130 mila sms e 52 mila chiamate dalla telefonia fissa, Roberto Vecchioni è al primo posto nel televoto...».

Il tapino non se ne rende conto, ma la bomba è già esplosa. Mazzi esplose pure lui: «Ma dice questo qua?». Fuga di notizie nel pieno dello svolgimento della gara, come se si divulgassero sondaggi politici durante l'ultima settimana prima delle elezioni, col rischio di condizionare il televoto della finale. Il consulente riprende a parlare, come sotto trance: «Van De Sfroos è il più votato in Lombardia, Al Bano primo in Puglia...», il direttore artistico lancia un urlo strozzato: «Ma allora questo proprio non capisce!», e ringhia che si tratta di «un errore gravissimo», «questa cosa rischia di danneggiare l'artista che è stato nominato». Via agenzia arriva subito la decisione del Codacons di chiedere l'annullamento del televoto e di ricorrere al Tar e successivamente presentare un esposto alla magistratura, all'Agcom e all'Antitrust per accertare se vi possano essere «responsabilità penalmente rilevanti». Intanto crollano le quotazioni di Vecchioni presso i bookmaker: il «professore» si ritrova ad un soffio dalla favorita Emma, la Snai prima blocca e poi